ItaliaOggi

Data 28-06-2018
Pagina 23/29
Foglio 1 / 4

Lo raccontano i rettori di Politecnico di Milano, Ca' Foscari, Tor Vergata, Catania e Pegaso

Così cambia l'università

Innovazione, apertura, didattica, queste le chiavi

DI GIAN MARCO GIURA

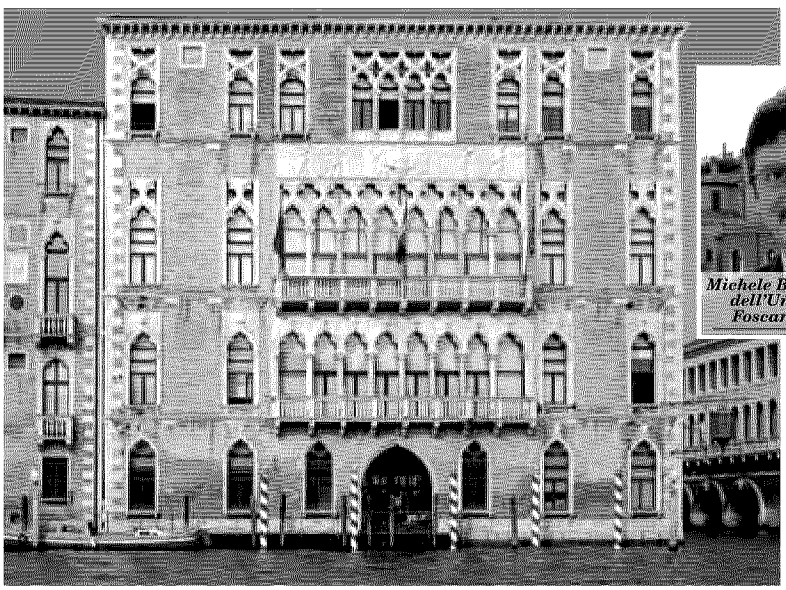
Come sarà l'Università 4.0? Riuscirà a soddisfare le esigenze dei giovani di oggi che sono alle prese con un mondo in turbinante e continuo mutamento?
ItaliaOggi lo ha domandato a cinque Rettori di alcuni fra i principali atenei italiani che, ognuno dal suo particolare punto di osservazione, hanno condiviso il loro punto di vista con i lettori. Sono Ferruccio Resta (Politecnico di Milano), Michele Bugliesi (Ca' Foscari di Venezia), Giuseppe Novelli (Università degli Studi di Roma Tor Vergata), Francesco Basile (Università degli Studi di Catania), Alessandro Bianchi (Pegaso Università Telematica).

Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano

1 Quali trend stanno ridisegnando l'Università?

FERRUCCIO RESTA
Rettore del Politecnico di Milano

In primo luogo, l'innovazione didattica, con una formazione che cambia grazie a nuovi metodi e a nuovi strumenti di scambio tra docente e studente. Al Politecnico di Milano abbiamo avviato un percorso rivolto alla progettazione di interventi di didattica innovativa e investito nelle potenzialità offerte dal digitale, fra cui i MOOCS per la formazione a distanza. Sono convinto che l'università del futuro sarà digitale e non virtuale, che la componente umana abbia un valore imprescindibile, che occorra combinare le soft-skill con le potenzialità della tecnologia. Per questo valorizziamo le abilità sociali e il pensiero critico all'interno dei percorsi di studio, affrontiamo temi di interesse - cibo, mobilità, salute, cyber security ecc. - in un'ottica interdisciplinare. Per questo rafforziamo le attività progettuali sul campo, come le competizioni studentesche e il coinvolgimento di aziende e professionisti nell'identificazione di nuove figure professionali.
Il secondo trend è quello della ricerca, chiamata a rispondere alle grandi sfide sociali, che chiede a studenti e ricercatori di comprendere le complesse relazioni tra scienza, innovazione, tecnologia e sistemi socioeconomici, perché migliorino la loro capacità di produrre un impatto sulla collettività. Il tutto senza trascurare le potenzialità offerte dalle startup e dalle nuove idee nate nei laboratori. Con l'obiettivo di competere e attrarre talenti e capitali, ci stiamo impegnando all'interno di un distretto di innovazione che unisce laboratori, l'incubatore PoliHub, il Competence Center del Mise, le imprese, gli investimenti della cinese Tsinghua University, avendo la massa critica per essere competitivo.



Michele Bugliesi, rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia

MICHELE BUGLIESI
Rettore dell'Università Ca' Foscari Venezia

L'internazionalizzazione, in primo luogo: gli studenti desiderano fare esperienze all'estero attraverso l'università (soggiorni di studio o tirocini post lauream), e anche vivere un'università che dia loro esperienze, opportunità, occasioni di scambio e dialogo con i loro coetanei stranieri. A Ca' Foscari siamo ai primi posti in Italia: il nostro ateneo registra il 25% di studenti che svolge un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea (fonte: Consorzio Almalaura), valore più elevato sia di quello nazionale (11,1%) sia di quello regionale (15,5%).
La formazione vive una grande evoluzione nei contenuti e nei metodi didattici: qui promuoviamo un metodo di studio innovativo, in cui la didattica tradizionale viene integrata con esperienze (progetto, laboratorio-Rubrica MOTI...) dove l'uso della tecnologia, l'attitudine al problem solving e lo sviluppo delle soft skill ricoprono un ruolo chiave. Anche la ricerca cambia, divenendo più interdisciplinare e capace di coniugare l'eccellenza scientifica con l'esigenza di comunicare e di promuovere la crescita culturale e lo sviluppo e l'innovazione del tessuto socio-economico e produttivo. È un passaggio fondamentale per un'università moderna, aperta e inclusiva, capace di attrarre i migliori studenti e ricercatori internazionali e di creare le condizioni perché possano rendere al meglio. A Ca' Foscari abbiamo messo in atto diverse misure per favorire il reclutamento di talenti attraverso un programma di open call internazionali che raccoglie un interesse ampio e crescente.
Ma certamente, per offrire condizioni davvero competitive, è necessario uno sforzo ulteriore, al fine di creare un contesto in grado di sostenere il sistema della formazione, della ricerca e dell'innovazione attraverso la compiuta cooperazione tra università, impresa e istituzioni.

GIUSEPE NOVELLI
Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

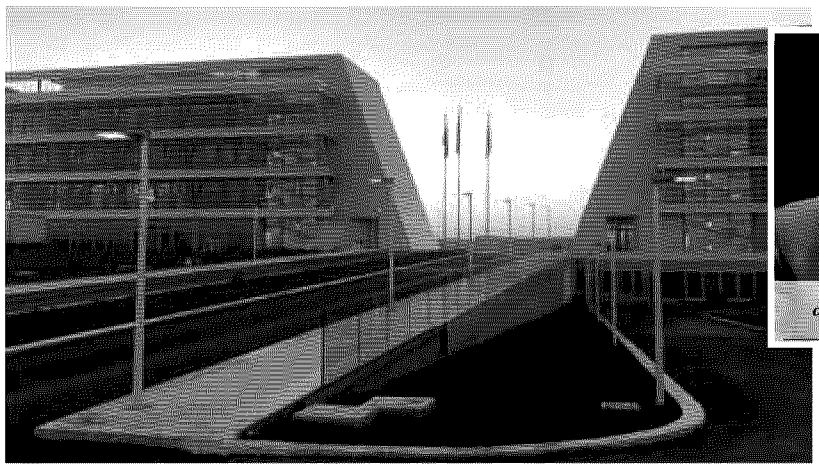
Per citare alcuni dei trend: la globalizzazione, – con i suoi effetti spesso controversi – l'interconnessione delle economie, l'innovazione e la trasformazione spinta dei paradigmi produttivi a tecnologie intelligenti e a 4.0., i nuovi scenari geopolitici, le emergenze umanitarie e le sfide ambientali.
L'Università di oggi deve modificare il proprio DNA assecondando le rotte del cambiamento imposte dalle nuove tecnologie e dettate dalle regole di mercati sempre più interdipendenti, dalla dimensione internazionale del sistema di formazione e della ricerca, dalla stretta interrelazione esistente tra l'avanzamento della conoscenza e il benessere economico e sociale.
È solo puntando alla ricerca di modelli innovativi, sia nei contenuti come nelle funzionalità – di learning e di teaching – che è e sarà possibile rispondere al nuovo contesto. A noi, anche il compito di promuovere competenze chiave di tipo tecnico-specialistico secondo la linea tracciata da Europa 2020.
Occorre scendere dalla cattedra, dimostrando di fare e «fare bene», dialogare con la «società», ascoltare il territorio, collaborare con gli organismi di ricerca privati e pubblici e con le imprese, per una mutua con-

(continua a pag. 25)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 28-06-2018
Pagina 23/29
Foglio 2 / 4



Giuseppe Novelli, rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

(segue da pag. 23)

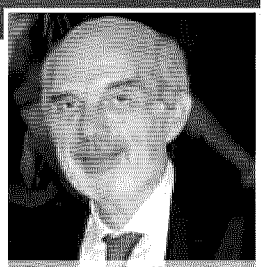
taminazione di idee e progetti. Senza dimenticare la sfida forse più importante: quella ambientale, dell'uso ottimale delle risorse, della qualità della vita e della salute, dell'efficienza energetica, della credibilità istituzionale, del benessere e dell'equità sociale, alla base dell'adozione dell'Agenda 2030 e degli obiettivi e i target dello sviluppo sostenibile.

Francesco Basile
Rettore dell'Università di Catania

Negli ultimi anni si è registrato un crescente livello di programmazione, da quella strategica di ateneo alla pianificazione della spesa e dei processi, dal reclutamento del personale alla trasparenza, dalla prevenzione della corruzione alle politiche di qualità, fino ad arrivare alla programmazione e misurazione della performance. Le norme hanno disegnato una nuova università, sia per rendere l'accademia più moderna e competitiva che per distribuire risorse pubbliche sempre più scarse sulla base di un sistema che non può che essere basato su criteri di misurabilità del merito. Certamente, poi, l'accreditamento delle strutture accademiche da parte dell'Anvur ha indotto tutte le università italiane ad operare in maniera concreta per incidere sulla qualità in particolare delle attività didattiche e di ricerca. È l'occasione per dare un nuovo impulso, ritrovare unità di tutte le componenti e ripensare il metodo, abbandonare la logica del mero adempimento e incidere strutturalmente sulla vita della nostra organizzazione.
Negli ultimi dieci anni il finanziamento pubblico delle università europee ha seguito trend addirittura opposti se si confrontano i paesi del Nord, in particolare quelli scandinavi, dove i trasferimenti statali sono cresciuti fino al +20%, con quel ristretto numero di paesi europei, tra cui l'Italia, che hanno assistito al taglio delle risorse pubbliche in misura compresa tra il 5% e il 20%. Nel caso dell'Università di Catania la perdita netta dell'Ffo, nonostante le quote premiali e gli interventi perequativi progressivamente crescenti, è stata di 30 milioni di euro nei dieci anni intercorsi tra il 2007 e il 2017, il che percentualmente si misura in un pesantissimo -23%. E questo ci impone di reperire esternamente nuove e ulteriori risorse.

Alessandro Bianchi
Rettore Pegaso Università Telematica

Il trend che sta maggiormente ridisegnando le università italiane è la riduzione del finanziamento pubblico, che in pochi anni ha raggiunto il 28%.
Se poi consideriamo che in Italia la spesa pubblica per l'istruzione vale il 4.0% del Pil - vale a dire di gran lunga inferiore al 4,9% della media Ue - e che quella per l'istruzione universitaria lo è nella medesima proporzione, è facile capire che il ridisegno principale che si sta verificando è quello di una netta perdita di valore delle università.
A questo bisogna aggiungere che il mondo universitario è estremamente variegato per cui le ricadute sono molto diverse a seconda che parliamo, ad esempio, di grandi atenei con forte presenza di centri di ricerca o di piccole università locali dedite quasi esclusivamente alla didattica. Rafforzare i primi a discapito delle seconde è un trend che da tempo le strutture centrali stanno incentivando, il che costituisce un grave errore di valutazione.
Oppure, altro esempio, se guardiamo all'aspetto più eclatante e preoccupante, quello del divario tra il Sud e il Centronord del Paese. Negli ultimi 12 anni c'è stato un crollo – dal 73 al 52% – di giovani diplomati immatricolati nelle università meridionali (fonte: Svimez), e sempre più questi giovani si indirizzano verso università del Centronord, il cui titolo sembra dare maggiori possibilità di ingresso nel mondo del lavoro.
Inoltre va segnalato l'avvento della telematica, che da poco più di dieci anni a questa parte sta introducendo modificazioni profonde nel mondo dell'alta formazione, ridisegnando il tradizionale rapporto «in presenza» tra docente e discente, il che amplia a dismisura la possibilità di accedere a studi di livello universitario.
In questo ambito si sono radicate realtà importanti - di cui la principale è l'Università Telematica Pegaso - che coprono ormai una quota significativa dell'offerta complessiva. Ma più di recente anche le università «tradizionali» sembrano aver capito lo straordinario potenziale costituito dall'e-learning e stanno operando per consolidare al loro interno strutture dedicate.



Francesco Basile, rettore dell'Università di Catania

2 Cosa cercano i giovani e cosa non trovano nell'Università?

Ferruccio Resta
Rettore del Politecnico di Milano

I giovani cercano, prima di tutto, una formazione adeguata alle loro aspettative e che possa garantirgli un buon posto di lavoro, raccogliendo una preoccupazione legittima in un periodo segnato da forti incertezze. Una condizione necessaria, ma non sufficiente.
Credo che i ragazzi chiedano di non sentirsi ospiti di un ateneo, ma parte di una comunità. Lo vediamo sempre più spesso nel rapporto con i nostri Alumni. Il senso di appartenenza è fondamentale non solo negli anni che trascorrono in università, ma nel successivo percorso di crescita umana e professionale. Per questo chiedono che l'università sia accogliente e aperta. Vogliamo quindi garantire, a quanti scelgono di studiare al Politecnico di Milano, un ambiente multiculturale e disposto al confronto. Vogliamo rafforzare la mobilità in ingresso e in uscita, dotarci di una faculty sempre più cosmopolita, stare al fianco delle principali università europee e mondiali. Non meno importante è il saper interpretare le esigenze e i costumi della contemporaneità, fare in modo che i nostri campus siano attrattivi, dotati di spazi e servizi di livello internazionale, dalle residenze alle attività sportive e di aggregazione. Stiamo quindi investendo in nuovi progetti di riqualificazione degli spazi sia nella sede storica di Piazza Leonardo sia nella più recente area di Bovisa.
Quello che invece i ragazzi non trovano è una dimensione capace di interpretare a pieno e di valorizzare il loro talento e la loro passione. In ragione dei grandi numeri del sistema dell'istruzione pubblica, non è impossibile, ma difficile. Il Politecnico di Milano conta oltre 43 mila studenti. È un'esigenza questa che si scontra tra una necessità sociale e un bisogno individuale.

Michele Bugliesi
Rettore dell'Università Ca' Foscari Venezia

I giovani cercano una formazione di qualità e docenti preparati e motivati che sappiano stimolarli, cercano un'esperienza universitaria a tutto tondo che non si limiti alla lezione frontale, ma che offra loro situazioni, stimoli, opportunità e occasioni per mettersi alla prova. I giovani vogliono acquisire conoscenze e competenze, coniugando sapere e saper fare; chiedono di vivere un'università che li accompagni nel loro sviluppo personale e al tempo stesso li prepari al mondo che li aspetta dopo la laurea. A Ca' Foscari diamo grande attenzione a questi aspetti e siamo da tempo impegnati per rispondere al meglio a queste aspettative: creando percorsi in cui gli studenti possano sperimentare contenuti nuovi e nelle metodologie didattiche innovative; costruendo un'imponente rete di relazioni istituzionali e un servizio dedicato in grado di offrire loro opportunità di stage presso aziende, enti no-profit e istituzioni, in Italia e all'estero; sostenendo un'attività culturale a tutto tondo, e anche sportiva di altissimo livello, in collaborazione con gli enti della città; rendendo Ca' Foscari sempre più inclusiva e aperta; promuovendo insomma una esperienza universitaria capace di trasformare la vita dei nostri studenti, creando loro una molteplicità di opportunità da cogliere e sostenendoli in un percorso in cui possano sviluppare quelle opportunità in modo autonomo. In tutta sincerità, sono convinto che in Italia l'università di oggi sia migliore di quella che ha frequentato la mia generazione: non so dire per certo cosa i ragazzi non trovino oggi, ma posso dire che facciamo il meglio per dare loro il meglio. E in larga misura penso che lo stiamo facendo con successo.

(continua a pag. 26)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 28-06-2018
Pagina 23/29
Foglio 3 / 4

(segue da pag. 25)

Giusepe Novelli
Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

I giovani cercano opportunità di crescita e di esperienza, in un percorso che li sappia condurre verso obiettivi di formazione personale e professionale di alto livello. I giovani cercano stimoli, un ambiente vivace, aperto, l'idea di una preparazione che dall'aula (sapere) possa essere in grado di rapportarsi con il «mondo» (saper essere e saper fare).

Di certo, la didattica è sempre stata, e resta, il nostro punto di forza, e «Tor Vergata» è tra gli Atenei capaci di proporre una offerta formativa altamente competitiva, arricchita di decine di percorsi a carattere internazionale, con numerosi insegnamenti erogati in lingua inglese e la possibilità di conseguire doppi titoli grazie agli accordi con i nostri partner esteri. I nostri laureati sono apprezzati perché ben preparati e competenti.

Non sono pochi i Paesi che cercano i nostri giovani.

Basti un solo dato per dare la misura del fenomeno: un recente Rapporto Anvur «Le professioni nell'Università» rivela che tra il 2010 e il 2016 sono «emigrati» 7.600 i laureati italiani in Medicina. La nostra esportazione di cervelli più cospicua riguarda anche infermieri, farmacisti e architetti. D'altro canto, altra faccia della medaglia, un problema occupazionale esiste, non possiamo nasconderlo. Per restare in area sanitaria, basti ricordare che in Italia abbiamo ogni anno 67 mila ottimi aspiranti medici per 9 mila posti.

Tutto ciò ci dice che un cambiamento nel sistema dell'alta formazione è sicuramente necessario, e che le Università sono costantemente chiamate a mettersi in discussione e rinnovarsi, mantenendo un dialogo e mutuo scambio con le imprese, con il mondo produttivo, con la società civile.

Dobbiamo rivedere completamente i nostri metodi didattici, l'organizzazione dei contenuti dei corsi, i processi di valutazione interna ed esterna e puntare alla qualità delle conoscenze e delle competenze specialistiche – specific skills – possedute dagli studenti in modo da renderli intersettoriali, interdisciplinari e internazionali. Perché è probabile che domani, una volta laureati, gli attuali studenti andranno a svolgere un lavoro che oggi nemmeno esiste.

Francesco Basile
Rettore dell'Università di Catania

Nel nostro caso, e lo confermano tutte le più recenti rilevazioni, pur potendo contare su livelli di formazione qualitativamente elevati, i nostri giovani soffrono nel momento del passaggio dalla laurea al mondo del lavoro e ciò li spinge a scegliere di frequentare altri atenei del Nord, rispetto ai quali il contesto economico-occupazionale è tradizionalmente più favorevole, al momento di iscriversi ai corsi di laurea magistrale, o addirittura a compiere una scelta netta di trasferimento appena superato l'esame di maturità. Questo è un nostro assillo, che ci porta a chiederci ogni giorno cosa poter fare per invertire questa tendenza che finisce con l'impoverire non soltanto il nostro Ateneo, ma anche la nostra città e la nostra regione.

Da una parte, dunque, dobbiamo puntare ad incrementare il numero degli immatricolati, recuperando credibilità e attrattività, con un'offerta di didattica e di servizi agli studenti che siano parte di un sistema integrato di welfare in linea con le aspettative dei nostri giovani e delle loro famiglie. Dall'altra, lavoriamo per ridurre il divario tra il sistema pubblico della ricerca e il sistema imprenditoriale, come avviene oggi, ad esempio con i Cluster, con i Distretti tecnologici ai quali l'Università di Catania già partecipa attivamente, e di orientare gli investimenti su infrastrutture di ricerca nei settori strategici della nostra economia locale, superando la frammentazione delle risorse e delle strutture deputate alla gestione dei fondi di ricerca e di quelle che operano nell'ambito del trasferimento tecnologico.

E poi occorre sempre più dialogare con le aziende, ingaggiarle in programmi di collaborazione, chiedere ed ottenere che ospitino un numero sempre crescente dei nostri giovani laureati nei loro reparti per attività di tirocinio curriculare e post laurea, perché possano conoscere e farsi conoscere.

Alessandro Bianchi
Rettore Pegaso Università Telematica

Nella difficilissima situazione dell'occupazione giovanile, ivi compresa quella riguardante i laureati, quello che i giovani studenti cercano in primo luogo non può che essere la garanzia di percorsi che li accompagnino nella difficile transizione dalla fase della formazione a quella dell'ingresso nel mondo del lavoro.

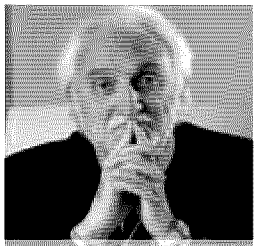
E questo non lo trovano in maniera adeguata, perché per molti aspetti i percorsi formativi offerti dalle università non garantiscono un facile accesso al mondo del lavoro.

Il taglio prevalente è ancora di tipo accademico e in questo ambito va riconosciuto che l'offerta di dottorati di ricerca è congruente con le aspettative di chi aspira ad accedere alla carriera universitaria, anche se poi si frappone l'ostacolo della carenza di posti di ricercatore.

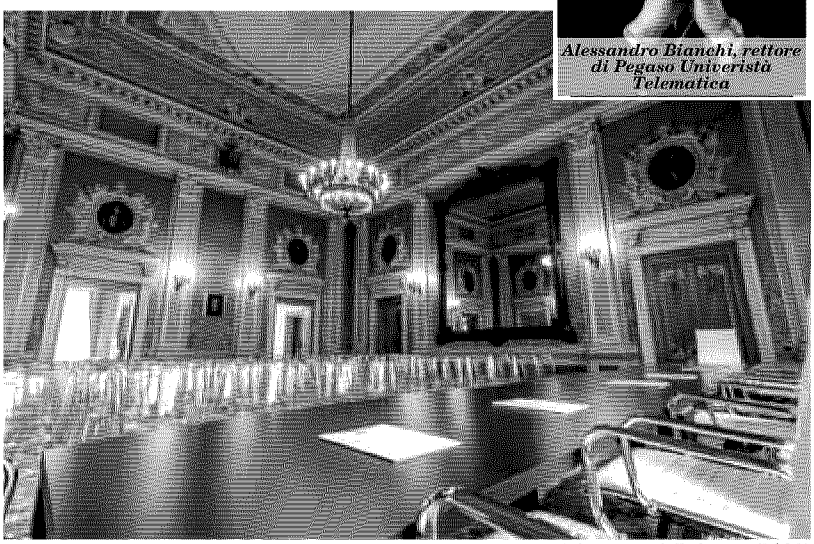
Viceversa i percorsi professionalizzanti sono rari e poco strutturati, per la qual cosa occorrerebbe rivedere l'intero processo che porta all'attivazione di nuovi corsi di laurea - dalla verifica della domanda alla definizione dei contenuti didattici e delle attività collaterali – in un rapporto di scambio con le istituzioni territoriali, il mondo professionale e quello delle imprese, un rapporto che oggi avviene per lo più in termini meramente formali.

C'è poi un'altra cosa che i giovani studenti vorrebbero avere, ed è sentirsi al centro della vita dell'università, vale a dire avere la percezione che la loro università viene pensata, organizzata, sviluppata anche in funzione della loro presenza. Questa aspettativa, senza dimenticare che l'università è anche la sede primaria della ricerca che ha sue esigenze peculiari, andrebbe garantita a pieno nell'ambito della didattica che dovrebbe essere disegnata a misura dello studente.

E questo, anche se ormai gli statuti di tutte le università parlano della «centralità dello studente», non sempre corrisponde alla realtà dei fatti.



Alessandro Bianchi, rettore di Pegaso Università Telematica



3 Serve ancora l'Università per trovare un'occupazione lavorativa?

Ferruccio Resta
Rettore del Politecnico di Milano

Una domanda che contiene in sé la risposta. Non può che essere così. L'università serve a trovare un buon posto di lavoro e lo dico partendo dalla mia realtà. Ad un anno dalla laurea, il 93% degli studenti del Politecnico di Milano è impiegato, per lo più a tempo indeterminato, con un picco del 97% in ingegneria. Lo stesso vale per il 94% dei nostri Dottori di Ricerca, oltre la metà dei quali occupata in azienda.

Negli ultimi anni i nostri laureati sono aumentati del 35% in un contesto, quello italiano, che lamenta un forte deficit. Dove le statistiche indicano che solo una persona su cinque è in possesso di un diploma di laurea e che, di queste, solo una su quattro proviene da ambiti scientifici. Un divario che va compensato e bilanciato, perché se è vero che il sistema Paese richiede livelli di istruzione superiore più alti, è importante che questo avvenga in modo attento e selettivo, puntando su quelle competenze che sono fondamentali per la ripresa e per la crescita. L'Italia ha bisogno di laureati in discipline scientifiche, ma non ne produce abbastanza, esiste un forte squilibrio tra il fabbisogno e l'interesse.

Penso poi che, in un contesto internazionale dinamico, sempre più caratterizzato da sviluppi tecnologici dirompenti e pervasivi, la formazione sia un valore fondamentale, che sia la chiave per interpretare questi cambiamenti in modo corretto e per non rimanerne esclusi. Assisteremo sempre di più a un divario socio-economico tra i protagonisti dell'innovazione tecnologica e chi non riuscirà a guidarne i meccanismi di sviluppo. Non è quindi un problema legato esclusivamente al titolo di studio, ma a un nuovo approccio al sapere, che non si limita ai banchi di scuola. Da una parte, quindi, un maggior investimento nell'alta formazione: il Dottorato di Ricerca come risposta alle richieste di innovazione delle imprese. Dall'altra, incentivi per la formazione continua che vedano nell'università un interlocutore assiduo per le aziende, dalle grandi realtà consolidate alle più piccole e innovative. Ed è proprio per creare questa sinergia che stiamo lavorando alla nascita di un distretto di innovazione a Bovisa che generi quell'interscambio necessario ad essere competitivi.

Michele Bugliesi
Rettore dell'Università Ca' Foscari Venezia

Il mondo del lavoro è cambiato, il mercato è globale, la competizione accesa; c'è la necessità di aggiornarsi continuamente, di saper intercettare tendenze, di cogliere le sfide, di essere preparati e di specializzarsi. Non solo l'Università serve per trovare lavoro, ma sempre di più le aziende colgono l'importanza dell'innovazione per affermarsi nel mercato. I numeri del resto confermano la tendenza positiva relativa ai tassi di occupazione dei laureati italiani. In Italia la percentuale dei laureati magistrali impiegati a un anno dal conseguimento del titolo è pari 73,9%, di non molto inferiore al dato relativo ai laureati di Ca' Foscari, pari al 79,4%. A cinque anni dal conseguimento del titolo il dato migliora sensibilmente, sia per i nostri studenti, impiegati nel 92% dei casi, sia su base nazionale in cui il dato si assesta al 87,3%. Gli studi universitari hanno un peso significativo anche sui livelli salariali, come dimostrano i dati che rilevano curve stipendiali sempre più elevate per i laureati rispetto ai non laureati. La realtà è che già oggi, e sempre più in futuro, la conoscenza e le competenze saranno uno strumento di crescita decisivo sia sul piano sociale sia sul piano economico-produttivo: la nostra sfida è quella di contribuire ad alimentare i processi di innovazione che caratterizzeranno i prossimi decenni, e sapranno sostenere la crescita e creare opportunità e occasioni professionali interessanti per i nostri giovani.

Giusepe Novelli
Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

In base a quanto detto, il nostro compito appare chiaro: sta a noi motivare e preparare i giovani ad affrontare un mondo in evoluzione che richiede nuove competenze e impone di essere innovativi. Creatività, intuizione e curiosità – caratteristiche in parte innate che fanno di una persona un «innovativo» – sono determinate anche dall'ambiente, dal contesto accademico, familiare e sociale. Un recente Rapporto *The Future of the Jobs* del World Economic Forum ha evidenziato l'influenza che, nei prossimi anni, fattori tecnologici e demografici avranno sul mercato del lavoro. Il risultato sarà la creazione di 2 milioni di

(continua a pag. 29)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 28-06-2018
Pagina 23/29
Foglio 4 / 4

(segue da pag. 26)

nuovi posti di lavoro e la contemporanea distruzione di almeno 7 entro il 2025. Significa che cambieranno modelli organizzativi, competenze e abilità ricercate. Nel 2025, soft skills quali problem solving, pensiero critico e creatività saranno decisive.
Questa «sfida alta» richiede di far sì che la velocità del cambiamento coincida con la velocità dell'apprendimento, di imparare a imparare, ma anche con la velocità di «insegnare a imparare». Insomma, sta anche a noi non perdere la rotta.
Non solo. L'idea del «paradigma della sostenibilità» deve essere considerata un cruciale contributo da parte delle Università per il percorso di crescita di ogni giovane. Noi dobbiamo informare e formare, abituare i ragazzi ad una «nuova visione», diffondendo la cultura e le buone prassi di sostenibilità in ogni sua declinazione, promuovendo la ricerca multidisciplinare e d'avanguardia nel campo delle risorse ambientali, rafforzando le partnership per progetti finalizzati allo sviluppo di tecnologie innovative, sviluppando programmi di studio mirati e interdisciplinari, affinché il giovane studente di oggi divenga, ad esempio, l'energy o il mobility manager di domani, ma soprattutto un cittadino attento e responsabile, capace di pre-occuparsi del futuro del pianeta e di tutti noi.

Francesco Basile
Rettore dell'Università di Catania

La recente indagine del Consorzio Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati dell'Università di Catania, così come quelle degli anni immediatamente precedenti, ci dice di sì, ma non abbastanza. A un anno dal conseguimento del titolo triennale, ad esempio il tasso di occupazione è del 60,4%, mentre quello di disoccupazione (calcolato sulle forze di lavoro, cioè su coloro che sono già inseriti o intenzionati a inserirsi nel mercato del lavoro) è pari al 25,2%.
Il 27,2% degli occupati può contare su un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 33,0% su un lavoro non standard (in particolare su un contratto alle dipendenze a tempo determinato). Il 14,7% svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.). La retribuzione è in media di 995 euro mensili.
Tra i laureati magistrali biennali a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione è pari al 62,4%. Il 33,8% degli occupati può contare su un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato mentre il 32,3% su un lavoro non standard. L'8,3% svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.). La retribuzione media cresce, fino a 1.073 euro mensili netti. A cinque anni il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali è pari all'81,6%, e le retribuzioni arrivano in media a 1.320 euro mensili netti.
Questi i dati, ma rileviamo anche che, in media, solo il 50 per cento degli occupati ritiene la laurea conseguita molto efficace o efficace per il lavoro che sta svolgendo.
Questi dati ci portano a riflettere su come intervenire. L'Università di Catania è un Ateneo a vocazione generalista che oggi non può non interrogarsi sull'opportunità di adeguare la propria offerta formativa al mercato del lavoro. Un primo passo è stato fatto, nella misura massima prevista dalla norma, con la proposta di istituzione di due nuovi corsi di laurea in Biotecnologie e in Terapia occupazionale. Dal prossimo anno puntiamo all'attivazione di corsi di laurea professionalizzanti e alla disattivazione di corsi di studio a basso impatto e ridotto numero di iscritti, la cui sostenibilità non può più essere garantita.

Alessandro Bianchi
Rettore Pegaso Università Telematica

La risposta è «decisamente sì», nel senso che è fuori discussione che la possibilità di ingresso in una fascia alta del mondo del lavoro è direttamente correlata al possesso di livelli di formazione elevati. E da questo punto di vista dobbiamo registrare una situazione di forte ritardo del nostro Paese nel quadro europeo. Infatti solo il 26,2% della popolazione in età 30-34 anni è in possesso di un titolo di studio di terzo livello, molto dietro a Francia (43,6%), Spagna (40,1%) e Germania (33,2%). Dunque è necessario incentivare l'accesso agli studi universitari e aumentare il numero di laureati.
Tuttavia non va dimenticato che nelle attuali dinamiche occupazionali del Paese spesso il tipo di lavoro al quale il laureato accede e la connessa retribuzione sono ad un livello inferiore a quello della sua formazione, il che rappresenta uno «spreco» in termini di tempo, costi ed energie impiegati.
Questa situazione è certamente di tipo contingente perché causata dalla decennale crisi che il Paese ha vissuto, ma ha anche una componente strutturale riferita alla scarsa rilevanza nel nostro sistema di istruzione di corsi, sempre di livello universitario, ma finalizzati alle applicazioni concrete richieste dal mercato del lavoro. Questo tipo di corsi hanno un'ampia diffusione in Germania con la denominazione di Fachhochschulen, durano di circa 3 anni suddivisi in semestri e si basano su un'ampia presenza di tirocini e attività pratiche.
Probabilmente l'introduzione nei nostri ordinamenti di un simile segmento formativo darebbe vita a figure professionali più coerenti con quanto occorre per un'ampia fascia del mercato del lavoro. (riproduzione riservata)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.